



Tredici vite (2022)

Tante emozioni e nessun cedimento. Un action umanista nella miglior tradizione del cinema statunitense.

Un film di Ron Howard con Colin Farrell, Viggo Mortensen, Joel Edgerton, Tom Bateman, Lewis Fitz-Gerald. Genere Drammatico durata 147 minuti. Produzione Gran Bretagna 2022.

Ron Howard racconta la storia vera di 13 ragazzi salvati da dentro alcune grotte.

Simone Emiliani - www.mymovies.it

23 giugno 2018. Dodici ragazzi di una squadra di calcio restano intrappolati assieme al loro allenatore nella grotta thailandese di Tham Luang, che è stata allagata dall'arrivo dalle piogge monsoniche durante la loro visita. Per cercare di salvarli, vengono mobilitati i Navy Seals locali, oltre diecimila volontari provenienti da tutto il mondo e un team di esperti sommozzatori di cui fanno parte Richard Stanton e John Volanthen. Sono loro che dopo diversi giorni riescono a raggiungerli dopo una lunga immersione trovandoli ancora vivi e, grazie anche all'aiuto dell'anestestista Richard Harris, portano a termine l'operazione il 10 luglio senza che ci sia nessuna vittima tra i dispersi.

Si vede subito quando ci sono delle storie che il cinema di Ron Howard ha a cuore. Tredici vite è una di queste.

Basandosi sulla vicenda realmente accaduta già mostrata nel bel documentario "The Rescue", il cineasta statunitense firma un action umanista nella migliore tradizione del cinema statunitense che abbina un'incalzante progressione drammatica nella scansione degli eventi a uno sguardo complice sui protagonisti, a cominciare dai sommozzatori interpretati da Viggo Mortensen e Colin Farrell che entrano a far parte della galleria di eroi del cinema di Howard che affrontano sfide estreme, convivono con la paura di non farcela e mettono in gioco tutte le loro forze e il loro coraggio.

'Tredici vite' è ancora una storia claustrofobica, proprio come "Apollo 13", uno dei suoi film tratti da storie vere come, per esempio, 'Rush', "Cinderella Man", "A Beautiful Mind" e "Frost/Nixon - Il duello". Sono tutti titoli che, al di là della diversità dei soggetti, hanno in comune lo sguardo riconoscibilissimo del cineasta, trasparente all'estremo per non far sentire i movimenti di macchina ma teso solo a mostrare ciò che è accaduto.

La lezione di Howard Hawks continua ad essere sempre presente. Non ci sono prologhi inutili e il suo cinema entra subito in azione. Sotto questo aspetto è fondamentale anche la scrittura di William Nicholson, lo sceneggiatore tra gli altri di 'Il gladiatore', che aveva già dato un'impronta decisiva con una sceneggiatura tesa e asciutta, alla storia della spedizione sull'Everest mostrata dal film diretto da Baltasar Kormákur del 2015.

Forse è ancora tempo d'eroi per il cinema americano. La differenza che c'è tra 'Tredici vite' e altri drammi action sull'orlo della catastrofe è proprio il modo in cui i fatti sono raccontati. Non c'è nessun cedimento in quasi due ore e mezzo di film ma solo delle pause di necessaria e vitale complicità: la madre che aspetta disperatamente, il padre che chiede di riportargli comunque il corpo del figlio (sia vivo che morto), la gioia collettiva provvisoria dopo la notizia del ritrovamento e soprattutto i momenti di preghiera.

Il film entra nell'intimità di quella storia, riesce a mettere a fuoco i conflitti senza esasperarli (i genitori e il governatore, i soccorritori locali contro Richard e John) e costruisce una suspense crescente nelle scene di immersione subacquea, dove la vertigine, il pericolo, la mancata distanza tra frammento documentario e ricostruzione avvicinano mai come questa volta il cinema di Howard a quello di Herzog.

C'è poi tutta la scoperta del luogo a cominciare dalla parte iniziale in cui nelle immagini della partita di calcio e dei ragazzi in bici che si stanno dirigendo verso la grotta c'è lo spirito di Boorman di "Oltre Rangoon" e "In My Country".

Il soggetto di 'Tredici vite' era già adattissimo per il cinema. Sono però sempre i dettagli che fanno la differenza. Pur conoscendo l'epilogo della storia, Howard ha comunque sempre lasciato il dubbio che i fatti potevano prendere una direzione diversa. Sta qui la forza di un cinema compatto che però dissemina i suoi dubbi e che regala un finale di grande forza emotiva in ospedale.